

L'Africa nelle istituzioni internazionali: cooperazione, crisi del debito, migrazioni e povertà

Donatella Strangio

Africa occupies a central position in global policies on development, co-operation and economic stability. However, the relationship between the continent and the main international institutions – such as the International Monetary Fund (IMF), the World Bank, the United Nations and the African Development Bank – is characterised by profound ambivalence. On the one hand, these institutions promote programmes of cooperation, sustainable development and poverty reduction; on the other, structural adjustment policies, debt crisis management and persistent economic vulnerability have often produced negative social effects, fuelling poverty, instability and migration. This contribution critically analyses Africa's role in international institutions, focusing on four key dimensions: development cooperation, debt crises, migration dynamics and structural poverty. The aim is to assess the effectiveness of the policies implemented and identify possible alternative perspectives for more equitable and sustainable development.

Keywords: Africa, Economic History, Institutions, Development, Migration.
DOI: 10.82024/RSP.02.26.11

Introduzione

Il continente africano, composto da 54 Stati sovrani, con all'incirca 1,4 miliardi di abitanti, rappresenta uno degli spazi geopolitici più complessi e dinamici del sistema internazionale. Nonostante la straordinaria ricchezza di risorse naturali, l'Africa continua a essere segnata da elevati livelli di povertà, instabilità politica, vulnerabilità economica e marginalizzazione nei processi decisionali globali, persistenti disuguaglianze. Le relazioni con le istituzioni finanziarie internazionali e con le organizzazioni multilaterali si sono intensificate soprattutto a partire dagli anni ottanta del Novecento, con l'emergere della crisi del debito e dei programmi di aggiustamento strutturale¹. Il dibattito

¹ Dal punto di vista storico e delle relazioni internazionali tra gli altri cfr. i lavori di G. Rossi: (1986); (1991) e (2010).

accademico contemporaneo evidenzia una tensione persistente tra le logiche del mercato globale e le esigenze di sviluppo umano e sociale. Le istituzioni internazionali hanno svolto un ruolo chiave nella definizione delle politiche economiche africane, ma i risultati ottenuti appaiono controversi. In questo contesto, si inseriscono fenomeni interconnessi quali l'aumento delle migrazioni, la fragilità istituzionale e la persistenza della povertà estrema.

L'Africa e la cooperazione internazionale allo sviluppo

Le principali istituzioni operanti in Africa includono: Banca Mondiale (World Bank Group), Fondo Monetario Internazionale (FMI), Banca Africana di Sviluppo (AfDB), Agenzie ONU (UNDP, FAO, UNICEF, OIM, UNHCR), Unione Europea e agenzie bilaterali di cooperazione.

La Banca Africana di Sviluppo, fondata nel 1964, rappresenta il principale attore regionale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà attraverso finanziamenti, assistenza tecnica e supporto istituzionale².

Parallelamente, il Gruppo della Banca Mondiale fornisce prestiti e sovvenzioni per infrastrutture, sanità, istruzione e governance, mentre l'FMI interviene soprattutto in situazioni di crisi finanziaria, imponendo condizioni macroeconomiche stringenti³.

Nonostante l'ingente flusso di aiuti, i risultati in termini di sviluppo umano rimangono disomogenei. Molti studiosi sottolineano che i programmi di cooperazione sono spesso condizionati da logiche neoliberiste, incentrate su privatizzazioni, riduzione della spesa pubblica e liberalizzazione dei mercati. Tali politiche hanno indebolito la capacità degli Stati africani di garantire servizi essenziali, aggravando le disuguaglianze sociali. A questo riguardo, l'Africa possiede alcuni elementi ed alcune istituzioni che potrebbero gestire in maniera coordinata le risorse di cui è in possesso. In passato ci sono stati peraltro dei tentativi che muovevano in tal senso. Il Piano

² Krasner (1981), pp. 303-328.

³ Sul ruolo e l'importanza della banca mondiale vedi tra gli altri: Alacevich (2007); Magnoli Bocchi, Piazza (2007); Paganini (2017).

d'Azione di Lagos del 1980, iniziativa abbozzata in seno all'organizzazione internazionale che ha preceduto l'attuale Unione Africana, rappresentò un tentativo di formulare una strategia di sviluppo autonoma, criticando apertamente l'approccio della Banca Mondiale e dell'FMI, e promuovendo industrializzazione, autosufficienza e integrazione regionale⁴. Aveva buoni propositi e si proponeva di non basare sulle mere estrazioni di materie prime l'economia continentale, ma non ebbe seguito. Si è avuto il New Partnership for Africa's Development (NEPAD), proposto come un intervento per far fronte alle sfide continentali, come la povertà e l'emarginazione dell'Africa dall'economia mondiale; poi, il Programme for Infrastructure Development in Africa (PIDA)⁵. Esistono, inoltre, le varie Comunità economiche regionali, quali ECOWAS (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale / CEDEAO), IGAD (Autorità intergovernativa per lo sviluppo), EAC (Comunità dell'Africa Orientale), che sarebbero probabilmente in grado di gestire le varie problematiche se solo avessero la totale indipendenza nell'agire liberamente senza le influenze esterne che subiscono ancora oggi⁶. Le Comunità

⁴ Radicati (1983), pp. 41-52.

⁵ Il New Partnership for Africa's Development (NEPAD) è un'iniziativa di sviluppo economico adottata dall'Unione Africana, nel 2001 durante l'assemblea di Lusaka. Il NEPAD rappresenta un'istanza estremamente innovativa e quasi rivoluzionaria nel modo di concepire la politica di sviluppo economico e la sua gestione, tentando di aumentare l'autogestione delle risorse da parte dei paesi africani nella speranza di limitare le interferenze esterne. Il PIDA è stato adottato dai capi di Stato e di governo africani nel gennaio 2012 durante il 18° Vertice dell'Unione Africana ad Addis Abeba, come quadro strategico a lungo termine fino al 2040. Nato come iniziativa congiunta della Commissione dell'Unione Africana, dell'AUDA-NEPAD e della Banca Africana di Sviluppo, il programma mira a sviluppare infrastrutture transfrontaliere (trasporti, energia, ICT, acqua) fino al 2040.

⁶ ECOWAS (Economic Community of West African States) istituita nel 1975 a Lagos in Nigeria, riunisce 15 paesi dell'Africa occidentale con l'obiettivo di promuovere l'integrazione economica e cooperare anche per la sicurezza regionale (Herpolsheimer, 2024); l'EAC (East African Community, fondata nel 1967 e sciolta nel 1977 e rifondata nel 1999 con un trattato che è entrato in vigore nel 2000) è una organizzazione intergovernativa che mira a promuovere l'integrazione, lo sviluppo economico e la cooperazione tra i suoi Stati membri nell'Africa orientale. Essa si concentra sulla creazione di un'unione politica ed eco-

Economiche Regionali sono organizzazioni intergovernative in Africa che raggruppano paesi di specifiche aree geografiche per favorire l'integrazione economica, commerciale e politica e mirano a creare zone di libero scambio, unioni doganali e, in alcuni casi, cooperazione in sicurezza e stabilità.

La crisi del debito africano: origini, dinamiche e conseguenze

La crisi del debito estero africano affonda le proprie radici negli anni settanta e ottanta del Novecento, con l'aumento dei prestiti internazionali, il crollo dei prezzi delle materie prime e l'inasprimento dei tassi di interesse globali. Il debito estero (o *external debt*) è la somma delle passività finanziarie di un'economia che devono essere pagate a creditori non residenti, incluse sia obbligazioni pubbliche che private che richiedono il rimborso di capitale e/o interessi in futuro.

Gli interventi del FMI e della Banca Mondiale si sono concretizzati attraverso i programmi di aggiustamento strutturale, basati su austerità fiscale, deregolamentazione e apertura commerciale.

Tali politiche hanno spesso prodotto una contrazione dei servizi sociali e un peggioramento delle condizioni di vita, alimentando un circolo vizioso tra debito e sottosviluppo.

Negli ultimi anni, il debito pubblico africano ha raggiunto livelli record. Secondo recenti rapporti, nel 2024 il debito estero complessivo dei paesi a basso e medio reddito ha toccato gli 8,9 trilioni di dollari, con una quota rilevante attribuibile ai paesi africani.

nomica solida, facilitando il commercio e la libera circolazione mentre l'IGAD (The Inter Governmental Authority on Development in Easter Africa) istituita nel 1996 da 8 Stati africani, opera soprattutto nell'Africa orientale e nel Corno d'Africa, focalizzandosi sulla cooperazione regionale, la sicurezza alimentare, la gestione ambientale e il mantenimento della pace e della sicurezza tra gli Stati membri.

Tabella n. 1
Debito Estero (External Debt Stock) – Africa Subsahariana, 2014-2024. AnnoDebito Estero Totale (mln USD) – (Valori in milioni di USD – External debt stocks, Africa Subsahariana)

2014	512.671
2015	516.953
2016	562.517
2017	657.421
2018	701.826
2019	752.624
2020	793.821
2021	836.397
2022	850.408
2023	871.043
2024	900.786

Fonte: World Bank International Debt Statistics (IDS), Serie di debito estero, Africa subsahariana (2014-2024). Riguarda Africa subsahariana (paesi escluse le economie ad alto reddito in Africa). Il debito comprende: Public and publicly guaranteed (PPG): debito pubblico o garantito dallo Stato. Private non-guaranteed: debito del settore privato non garantito dallo Stato. Use of IMF credit / SDRs: prestiti e crediti in valute speciali. Questi componenti insieme costituiscono lo “stock estero lordo” pubblicato da IDS.

Tabella n. 2

Paese	Debito Estero Totale (USD, circa)	Stima Debito Estero (% del PIL)	
Sudafrica	~155-176 mld USD	~45-50 % del PIL	
Egitto	~155 mld USD	~95 % del PIL	
Nigeria	~109 mld USD	~40-55 % del PIL	stima pro- porzionale da debito e GDP rivisto
Kenya	~43 mld USD	~30-68 % del PIL	indicazioni World of Statistics + Reuters
Angola	~59-60 mld USD	~60-70 % del PIL	

Fonte: World Bank, International Debt Statistics (IDS); World Bank World Development Indicators / IMF WEO; Reuters: https://www.seneweb.com/en/news/Economie/quels-sont-les-10-pays-africains-les-plus-endettes-vis-a-vis-de-l-exterieur_n_478973.html?utm_source=chatgpt.com. Nota: le percentuali sono stime indicative basate su confronti di debito estero noto vs PIL stimato da FMI/World Bank e articoli economici.

Nel continente, circa venti paesi si trovano oggi in una situazione di alto rischio di insolvenza, tra cui Ghana e Zambia, già sottoposti a ristrutturazioni del debito.

L'elevato servizio del debito sottrae risorse cruciali ai settori sociali fondamentali. In alcuni paesi, oltre il 50% della spesa pubblica è destinata al rimborso dei creditori, riducendo drasticamente gli investimenti in sanità, istruzione e sicurezza alimentare. Tale dinamica contribuisce direttamente alla persistenza della povertà strutturale.

L'Africa subsahariana ospita circa il 60% dei poveri estremi del pianeta. La povertà non è soltanto un fenomeno economico, ma il risultato di fattori storici, politici e istituzionali interconnessi.

Studi recenti dimostrano che la spesa pubblica mirata e gli investimenti infrastrutturali possono ridurre significativamente la povertà, mentre l'eccessiva dipendenza dai capitali esteri e dalle fluttuazioni finanziarie aumenta la vulnerabilità sociale.

Inoltre, la debolezza delle istituzioni statali, la corruzione e l'instabilità politica compromettono l'efficacia delle politiche redistributive, aggravando le disuguaglianze interne.

Interessante risulta l'analisi dei dati del progetto Worldwide Governance Indicators (WGI) che elabora indicatori aggregati relativi a sei ampie dimensioni della governance dal 1996: 1. Voce e responsabilità; 2. Stabilità politica e assenza di violenza/terrorismo; 3. Efficacia del governo; 4. Qualità della regolamentazione; 5. Stato di diritto; 6. Controllo della corruzione.

I sei indicatori aggregati si basano su oltre 30 fonti di dati sostanzianti che riportano le percezioni sulla governance di un ampio numero di rispondenti a indagini e valutazioni di esperti in tutto il mondo. I dettagli sulle fonti di dati, sul metodo di aggregazione e sull'interpretazione degli indicatori sono disponibili nel documento metodologico dei WGI. L'accesso interattivo completo agli indicatori aggregati e ai dati di origine è disponibile online⁷. I WGI sono un prodotto dello staff della Banca Mondiale con contributi esterni. I Worldwide Governance Indicators (WGI) rappresentano una del-

⁷ <https://www.worldbank.org/en/publication/worldwide-governance-indicators/documentation/previous-dataset>).

le principali iniziative globali per la misurazione della governance. Essi si basano su 35 fonti di dati internazionali, tra cui indagini su famiglie, indagini sulle imprese e valutazioni di esperti, e forniscono indicatori compositi annuali fondati sulle percezioni della qualità della governance in oltre 200 economie dal 1996 al 2024. Attraverso queste fonti, vengono utilizzati più di 400 indicatori di base per cogliere le sei dimensioni della governance incluse nei WGI. Le fonti rientrano in due grandi categorie: indagini su famiglie e imprese, e valutazioni di esperti, prodotte da organizzazioni internazionali, ONG e fornitori commerciali di dati. I WGI costituiscono uno strumento fondamentale per l'analisi comparata della governance a livello globale, offrendo un quadro sintetico ma rigoroso delle principali dimensioni istituzionali. Sebbene non possano sostituire analisi dettagliate a livello nazionale, rappresentano un punto di partenza essenziale per lo studio delle dinamiche istituzionali e delle politiche pubbliche. Su queste basi per avere un quadro generale dalle elaborazioni fatte sulla base di questi dati emerge che, dividendo in due il periodo temporale dei dati, e cioè dal 1996 al 2010 (anno della crisi finanziaria) e dal 2010 al 2024 (compresa la crisi Covid19), è evidente un peggioramento della situazione generale (tabelle nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8) comparato anche con gli altri continenti.

Tabella n. 3

Continenti_5_e_2_Afriche	Media 1996	Media 2010	Diff (2010-1996)
Africa Non Subsahariana	-0,59	-0,61	-0,03
Africa Subsahariana	-0,61	-0,60	0,01

Tabella n. 4

Continenti_5_e_2_Afriche	Media 2010	Media 2023	Diff (2023-2010)
Africa Non Subsahariana	-0,61	-0,76	-0,15
Africa Subsahariana	-0,60	-0,65	0,05

Tabella n. 5

Country/Territory	Media 1996	Media 2010	Diff (2010-1996)
Algeria	-1,12	-0,86	0,26
Angola	-1,45	-1,03	0,43
Benin	0,04	-0,30	-0,34
Botswana	0,75	0,67	-0,08
Burkina Faso	-0,48	-0,29	0,19
Burundi	-1,51	-1,20	0,31
Cameroon	-1,15	-0,93	0,21
Cape Verde	0,73	0,47	-0,25
Central African Rep.	-1,11	-1,32	-0,22
Chad	-1,08	-1,39	-0,31
Comoros	-0,76	-1,00	-0,23
Congo, Dem. Rep.	-1,87	-1,66	0,21
Congo, Rep.	-1,06	-1,04	0,02
Côte D'Ivoire	-0,38	-1,21	-0,83
Djibouti	-0,80	-0,64	0,16
Egypt, Arab Rep.	-0,39	-0,55	-0,16
Equatorial Guinea	-1,10	-1,11	-0,01
Eritrea	-0,79	-1,42	-0,63
Eswatini	-0,48	-0,43	0,04
Ethiopia	-1,09	-0,97	0,12
French Guiana	0,72	1,01	0,29
Gabon	-0,34	-0,53	-0,19
Gambia, The	-0,42	-0,57	-0,14
Ghana	-0,25	0,08	0,33
Guinea	-1,13	-1,25	-0,12

Guinea-Bissau	- 1,27	-1,03	0,24
Kenya	-0,72	-0,66	0,06
Lesotho	-0,08	-0,13	-0,05
Liberia	-1,81	-0,75	1,05
Libya	-1,19	-1,10	0,10
Madagascar	-0,34	-0,79	-0,45
Malawi	-0,30	-0,31	-0,01
Mali	-0,37	-0,41	-0,04
Mauritania	-0,30	-0,90	-0,61
Mauritius	0,49	0,75	0,26
Morocco	-0,12	-0,31	-0,19
Mozambique	-0,37	-0,29	0,08
Namibia	0,53	0,35	-0,18
Niger	-0,86	-0,71	0,15
Nigeria	-1,16	-1,18	-0,02
Rwanda	-1,36	-0,33	1,03
Réunion	N.D.	0,90	N.D.
Senegal	-0,15	-0,44	-0,29
Seychelles	0,55	0,37	-0,17
Sierra Leone	-1,23	-0,68	0,55
Somalia	-2,02	-2,29	-0,27
South Africa	0,47	0,23	-0,24
South Sudan	N.D.	-0,82	N.D.
Sudan	-1,61	-1,61	-0,00
São Tomé And Príncipe	0,17	-0,40	-0,57
Tanzania	-0,55	-0,37	0,18
Togo	-0,67	-0,88	-0,21

Tunisia	-0,11	-0,25	-0,14
Uganda	-0,74	-0,60	0,14
Zambia	-0,58	-0,35	0,22
Zimbabwe	-0,54	-1,56	-1,01

Tabella n. 6 – 2010-2023

Country/Territory	Media2010	Media2023	Diff (2023-2010)
Algeria	-0,86	-0,74	0,12
Angola	-1,03	-0,76	0,27
Benin	-0,30	-0,27	0,02
Botswana	0,67	0,59	-0,08
Burkina Faso	-0,29	-0,84	-0,56
Burundi	-1,20	-1,26	-0,06
Cameroon	-0,93	-1,08	-0,15
Cape Verde	0,47	0,58	0,11
Central African Rep.	-1,32	-1,62	-0,30
Chad	-1,39	-1,41	-0,02
Comoros	-1,00	-1,02	-0,02
Congo, Dem. Rep.	-1,66	-1,58	0,08
Congo, Rep.	-1,04	-1,01	0,03
Côte D'Ivoire	-1,21	-0,38	0,83
Djibouti	-0,64	-0,89	-0,25
Egypt, Arab Rep.	-0,55	-0,68	-0,13
Equatorial Guinea	-1,11	-1,27	-0,16
Eritrea	-1,42	-1,67	-0,25
Eswatini	-0,43	-0,74	-0,31
Ethiopia	-0,97	-0,99	-0,02

French Guiana	1,01	0,99	-0,02
Gabon	-0,53	-0,77	-0,24
Gambia, The	-0,57	-0,32	0,24
Ghana	0,08	-0,01	-0,09
Guinea	-1,25	-1,00	0,25
Guinea-Bissau	-1,03	-1,01	0,02
Kenya	-0,66	-0,48	0,19
Lesotho	-0,13	-0,47	-0,34
Liberia	-0,75	-0,71	0,04
Libya	-1,10	-1,74	-0,64
Madagascar	-0,79	-0,80	-0,01
Malawi	-0,31	-0,43	-0,11
Mali	-0,41	-1,23	-0,82
Mauritania	-0,90	-0,73	0,17
Mauritius	0,75	0,74	-0,01
Morocco	-0,31	-0,27	0,04
Mozambique	-0,29	-0,86	-0,57
Namibia	0,35	0,28	-0,07
Niger	-0,71	-0,85	-0,14
Nigeria	-1,18	-1,01	0,18
Rwanda	-0,33	0,10	0,43
Réunion	0,90	0,59	-0,31
Senegal	-0,44	-0,08	0,36
Seychelles	0,37	0,70	0,33
Sierra Leone	-0,68	-0,69	-0,01
Somalia	-2,29	-1,97	0,32
South Africa	0,23	-0,10	-0,33

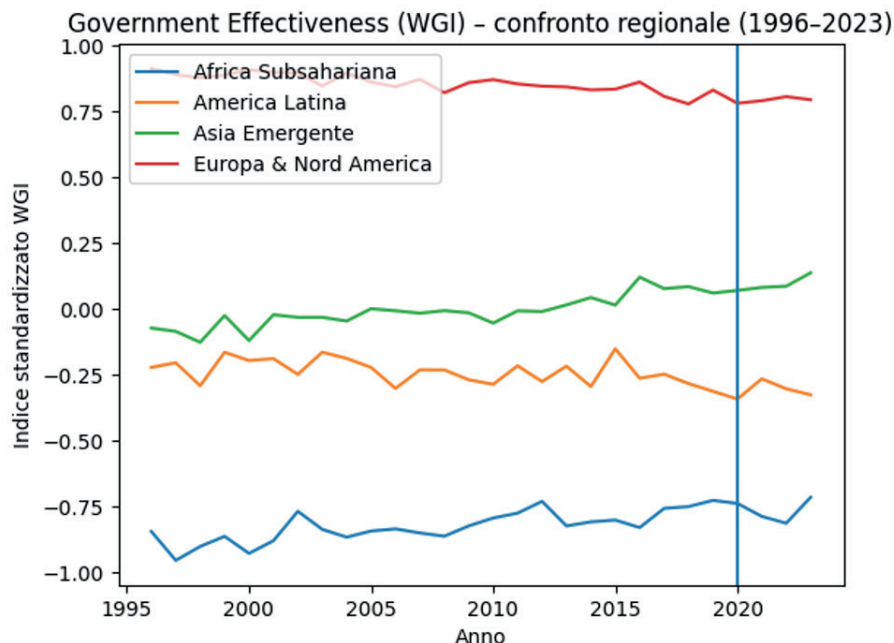
South Sudan	-0,82	-2,07	-1,25
Sudan	-1,61	-1,80	-0,20
São Tomé And Príncipe	-0,40	-0,25	0,15
Tanzania	-0,37	-0,39	-0,02
Togo	-0,88	-0,66	0,23
Tunisia	-0,25	-0,37	-0,13
Uganda	-0,60	-0,66	-0,06
Zambia	-0,35	-0,34	0,02
Zimbabwe	-1,56	-1,18	0,38

Tabella n. 7 – 5 Continenti 1996-2010

Continenti_5	Media 1996	Media 2010	Diff (2010-1996)
Africa	-0,61	-0,60	0,01
America	0,25	0,26	0,01
Asia	-0,33	-0,35	-0,02
Europa	0,79	0,80	0,01
Oceania	0,74	0,18	-0,56

Tabella n. 8 – 5 Continenti 2010-2023

Continenti_5	Media 2010	Media 2023	Diff (2023-2010)
Africa	-0,60	-0,66	-0,06
America	0,26	0,12	-0,14
Asia	-0,35	-0,27	0,08
Europa	0,80	0,78	-0,02
Oceania	0,18	0,54	0,35



Cosa illustrano questi dati che vengono riassunti dal grafico di cui sopra? Ciò che si evince è che l'Africa subsahariana presenta valori persistentemente negativi, con lievi miglioramenti fino alla metà degli anni 2010 e nuova stagnazione nel periodo post-COVID. L'America Latina presenta una governance migliore dell'Africa subsahariana ma con progressivo deterioramento negli ultimi quindici anni, così come il continente asiatico emergente che riporta un trend gradualmente crescente, soprattutto per capacità amministrativa e implementazione delle politiche. L'Europa e il Nord America presentano livelli elevati e relativamente stabili, nonostante lievi peggioramenti recenti. La linea verticale 2020 rappresenta lo shock pandemico, che segna una rottura strutturale per tutte le regioni, ma con effetti asimmetrici. Questo schema è analogo anche per *control of corruption* e *rule of law*, con l'Africa subsahariana sistematicamente nella fascia più fragile. L'analisi dei Worldwide Governance Indicators dal 1996 al 2023 evidenzia una persistente debolezza istituzionale dei paesi africani, in particolare dell'Africa subsahariana, rispetto alle altre macro-aree del mondo. Gli indicatori di *government effectiveness*, *rule of law* e *con-*

trol of corruption mostrano valori medi sistematicamente inferiori alla media globale e, soprattutto, una limitata capacità di convergenza nel lungo periodo. Questa fragilità istituzionale è strettamente connessa all'evoluzione del debito estero, come sottolineato *supra*. Dunque, nei contesti caratterizzati da governance debole, lo Stato incontra maggiori difficoltà nel: programmare politiche fiscali credibili; ampliare la base imponibile; controllare la spesa pubblica; negoziare condizioni favorevoli sui mercati internazionali. Di conseguenza, l'indebitamento estero tende a crescere non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, con tassi di interesse più elevati, scadenze più brevi e maggiore esposizione valutaria. Il confronto con gli altri continenti è importante (anche se potrebbe essere considerato riduttivo dovendo considerare i diversi percorsi storico evolutivi). Ad ogni modo ciò che emerge dai dati è che i paesi dell'Europa, del Nord America o dell'Asia avanzata presentano spesso rapporti debito/PIL molto più elevati, ma non sperimentano crisi di sostenibilità comparabili. La differenza cruciale non risiede nel livello assoluto del debito, bensì nella credibilità istituzionale. Nell'Africa subsahariana la bassa *government effectiveness* riduce l'impatto moltiplicativo della spesa pubblica. Inoltre, la debolezza dello stato di diritto aumenta il rischio percepito dai creditori e la limitata qualità regolatoria scoraggia investimenti esteri produttivi. Il risultato è un circolo vizioso e cioè governance debole, un debito più costoso e minori risorse per rafforzare le istituzioni. Ancora, la pandemia rappresenta uno shock strutturale. Come suggerisce il grafico, il 2020 segna una discontinuità per tutte le regioni, ma con effetti profondamente asimmetrici. Sempre per l'Africa subsahariana abbiamo un crollo delle entrate fiscali con un conseguente aumento della spesa sanitaria e sociale e un ricorso massiccio al debito estero in un contesto di minore accesso ai mercati. Nei paesi con governance fragile, l'espansione del debito non è stata accompagnata da un corrispondente rafforzamento della capacità amministrativa, rendendo più difficile il ritorno a una traiettoria sostenibile nel periodo post-pandemico. Inoltre, il contesto internazionale successivo al COVID-19 ha ulteriormente aggravato la situazione: l'aumento dei tassi di interesse globali, la frammentazione delle catene del valore e la crescente rivalità geopolitica hanno ridotto i benefici della globalizzazione per le economie più deboli. In questo scenario, i paesi africani con bassi punteggi WGI risultano particolarmente vulnerabili con un minore

accesso a finanziamenti multilaterali concessionali e una maggiore dipendenza da creditori bilaterali e privati con un aumento del peso del servizio del debito sui bilanci pubblici. Il confronto con l'America Latina e l'Asia emergente mostra che migliori indicatori di governance consentono una gestione più efficiente dell'indebitamento, anche in presenza di shock esterni. In Europa e Nord America, la combinazione di istituzioni solide e mercati finanziari profondi ha permesso di sostenere debiti elevati senza innescare crisi sistemiche. L'Africa subsahariana, al contrario, paga soprattutto un deficit istituzionale, più che un eccesso quantitativo di debito. Per cui, l'analisi congiunta dei Worldwide Governance Indicators e delle dinamiche del debito estero suggerisce che l'aggravio dell'indebitamento africano nel periodo 1996-2023, e in particolare dopo la pandemia di COVID-19, non può essere interpretato esclusivamente come un problema macroeconomico. Esso riflette una fragilità strutturale della governance, che amplifica gli effetti degli shock globali e limita la capacità di risposta delle politiche pubbliche in un contesto internazionale sempre meno favorevole.

Migrazioni africane: tra cause strutturali e politiche globali

Le istituzioni internazionali hanno avuto e continuano ad avere un ruolo importante, anche se, come anticipato, non sono stati raggiunti risultati significativi. Pertanto, nel tempo tali limiti sono stati evidenziati dal rafforzamento di alcuni fenomeni come le migrazioni. Ambrosetti, Miccoli e Strangio mettono in rilievo come per lungo tempo la storia dell'Africa, e recentemente dei flussi migratori africani, sia stata raccontata da un punto di vista quasi esclusivamente europeo⁸.

Parallelamente al processo di decolonizzazione si aprì un lungo e articolato dibattito sulla necessità di produrre studi che si sganciassero dalla tradizionale storiografia eurocentrica. In questa prospettiva si inserisce l'attività di alcuni studiosi africani, tra cui lo storico burkinabè Joseph Ki-Zerbo che contribuì, in qualità di membro del

⁸ Ambrosetti, Miccoli, Strangio (2021), pp. 207-208.

Consiglio dell'Unesco, alla redazione della *General History of Africa*, un'opera in otto volumi che proponeva una prima ricostruzione organica del continente, realizzata principalmente da studiosi africani e lanciata dall'UNESCO nel 1964 «al fine di porre rimedio alla generale ignoranza sulla storia dell'Africa»⁹.

Il contatto degli africani con altri popoli è documentato fin dall'epoca fenicia, greca e romana. Le prime esperienze di migrazione forzata, ad esempio, risalgono al 1000 d.C., ad opera dei conquistatori arabi, che si spinsero progressivamente verso l'interno dalle aree settentrionali. Dunque, le migrazioni umane in Africa risalgono al paleolitico, ma tra i fenomeni storicamente più influenti vi sono avvenimenti più recenti, ad esempio l'espansione bantu (ca. 2000 a.C. - 1000 d.C.), che ha coinvolto vaste aree dell'Africa subsahariana. Studi linguistici, archeologici e genetici mostrano come questa ondata abbia ridisegnato la mappa demografica africana, creando substrati culturali tuttora osservabili. Inoltre, sono storicamente documentati gli intensi flussi migratori interni delle popolazioni bantu nell'Africa centrale e meridionale, per un arco di tempo molto lungo. Tra il primo millennio d.C. e l'età moderna, le rotte trans-sahariane favorirono scambi commerciali e migrazioni religiose e politiche; l'età moderna vide l'apice del traffico atlantico di schiavi, con effetti demografici, economici e politici di lungo periodo su intere regioni costiere¹⁰. Questi processi hanno lasciato un'eredità duratura nelle strutture sociali e nelle disuguaglianze regionali.

L'epoca coloniale (XIX-XX secolo) ha introdotto cambiamenti radicali: spostamenti di lavoro imposti, rimodellamento delle frontiere, concentramento urbano e migrazioni stagionali verso piantagioni, miniere e centri amministrativi. Fu in età moderna, a partire dal XV secolo, che iniziarono le prime esplorazioni e scoperte geografiche. Furono soprattutto Portogallo e Spagna (intenzionate a rompere con il mondo arabo il monopolio delle spezie delle Repubbliche Marinare) ad aprire la strada per una "nuova" scoperta dell'Africa. In particolare, i portoghesi, cui si unirono poi inglesi e olandesi, riuscirono a creare un fiorente mercato di metalli preziosi, materie prime raffinate e persino schiavi. Si può dire che l'esperienza della tratta degli schiavi (che raggiunse il suo triste apo-

⁹ Ivi, p. 208.

¹⁰ De Haas, Frankema (2022).

geo nell'Ottocento) fosse presente fin dai tempi della conquista araba. Gli esploratori europei si inserirono, quindi, in un solco già tracciato da tempo, in cui gli schiavisti locali avevano rafforzato legami e meccanismi stratificatisi nei secoli. Attraverso le esplorazioni geografiche, di cui le migrazioni forzate e la tratta degli schiavi furono un triste corollario, si compì quella "scoperta" dell'Africa destinata a segnare profondamente il futuro dell'intero continente¹¹.

A fare da fattori propulsivi per queste esplorazioni da parte di alcuni stati assoluti europei, furono innanzitutto la crescita complessiva della popolazione del Vecchio Continente, unitamente ad alcuni eventi politico-economici che contribuirono a stimolare nuovi viaggi. Ad esempio l'unificazione dei Regni di Aragona e Castiglia (che costituì la base giuridica della Spagna moderna) e la ricerca di un "passaggio a Sud" verso le Indie, con il conseguente spostamento del baricentro dei traffici commerciali dal Mediterraneo all'Africa, all'Asia e più tardi all'America¹². Questi flussi hanno creato reti transnazionali che sopravvivono nel periodo post-coloniale.

Le fonti internazionali più aggiornate indicano che le migrazioni interne e internazionali in Africa sono caratterizzate da importanti spostamenti sia all'interno del continente sia verso l'esterno: l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e il suo *World Migration Report 2024* forniscono statistiche aggiornate sui flussi regionali e temi emergenti. I dati dello United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) mostrano inoltre che la situazione dei rifugiati e degli sfollati rimane grave: il rapporto *Global Trends 2023*¹³ documenta che oltre 117 milioni di persone erano forzatamente dislocate a fine di quell'anno (dato globale che include rifugiati, sfollati interni e altri). Le migrazioni africane sono il risultato di un complesso intreccio di fattori: povertà cronica, disoccupazione giovanile, conflitti armati, cambiamento climatico, instabilità politica, effetti sociali delle politiche di austerità. Le crisi alimentari e la fragilità dei sistemi di welfare accentuano le spinte migratorie, soprattutto tra i giovani e le popolazioni rurali.

¹¹ Ambrosetti, Miccoli, Strangio (2021), p. 209.

¹² Ivi, p. 210.

¹³ https://www.unhcr.org/publications/global-trends-2023?utm_source.

Le politiche migratorie europee e internazionali si concentrano prevalentemente sul contenimento dei flussi, piuttosto che sulla rimozione delle cause strutturali. I programmi di cooperazione spesso subordinano gli aiuti alla collaborazione nel controllo delle frontiere, trasformando la cooperazione allo sviluppo in uno strumento di esternalizzazione delle politiche migratorie.

Il fenomeno coinvolge in misura significativa paesi africani in difficoltà come Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Sahel, i quali di conseguenza producono spostamenti su larga scala¹⁴.

La maggior parte delle mobilità africane si svolge all'interno del continente (migrazione regionale e intraregionale); milioni di africani risiedono in altri paesi africani per lavoro o rifugio. Gli *Africa Migration Reports* della IOM (<https://publications.iom.int/>) descrivono pattern diversificati: Nord Africa orientato verso l'Europa; Africa occidentale e centrale con forti correnti interne ed emigrazione verso il Golfo e l'Europa; Africa australe con migrazioni nei paesi minerari.

Flahaux e De Haas (2016) hanno fornito un'analisi dettagliata degli stock e dei flussi migratori dall'Africa al resto del mondo e all'interno dell'Africa. I loro risultati hanno confermato che la maggior parte dei migranti africani si muove all'interno del continente. Hanno rivelato che lo stock totale di migrazione dall'Africa al resto del mondo e all'interno del proprio continente è aumentato in cifre assolute nel periodo 1960-2000. In tale periodo hanno riscontrato una diminuzione dell'emigrazione intra-africana e un aumento di quella extra-continente (sebbene questa rimanga molto inferiore alla prima). La diminuzione dell'emigrazione interna è dovuta principalmente a una diminuzione della mobilità in Africa orientale; anche l'emigrazione in Africa meridionale, centrale e settentrionale è diminuita, ma a un ritmo più lento, mentre quella in Africa occidentale è rimasta stabile. L'aumento dell'emigrazione verso il resto del mondo è dovuto principalmente all'aumento della mobilità dai paesi del Nord Africa. I due autori attribuiscono la diminuzione della mobilità intra-africana al processo di decolonizzazione e alla conseguente rivalità tra i nuovi stati, che ha quindi accresciuto le barriere alla mobilità dentro al continente.

¹⁴ <https://www.unhcr.org/sites/default/files/2024-06/global-trends-report-2023.pdf>.

La rapida crescita demografica africana e l'urbanizzazione determinano grandi migrazioni interne verso i centri urbani, con impatti su lavoro, servizi e infrastrutture. Questi movimenti sono al contempo opportunità (mercati del lavoro) e rischio (informalità, esclusione)¹⁵.

Molto interessante è la diversa visione che la teoria della *transizione della mobilità* o della *transizione migratoria* offre per spiegare come i tassi di migrazione africana abbiano iniziato a crescere e siano dovuti a una narrazione ottimistica, come la definiscono de Haas e Frankema (2025), dovuta al fatto che è lo sviluppo africano a stimolare l'emigrazione.

La migrazione ha interagito in modo significativo con l'espansione dell'istruzione moderna e del cristianesimo, portato avanti in larga misura dai missionari europei e da un numero in rapida crescita di convertiti africani, come era accaduto con l'islam nel XIX secolo¹⁶. Il cristianesimo e l'istruzione moderna hanno ampliato la visione del mondo delle persone oltre il locale, favorendo così la curiosità e l'apertura verso luoghi lontani. Hanno anche creato nuovi legami di moralità e comprensione tra popoli precedentemente distanti, contribuendo alla diffusione di nuove idee e talvolta finendo persino per sovvertire l'ordine coloniale¹⁷.

Inoltre, in questa disamina non possiamo non tenere conto che la domanda esterna di manodopera migrante africana è stata un fattore determinante. Gli africani subsahariani sono impiegati in Europa fin dall'inizio del XX secolo, seppur in numero molto limitato. Nei decenni relativi all'arco temporale 1950 e 1960, i tentativi di moderare i salari nelle economie dell'Europa occidentale in rapida crescita attirarono un gran numero di "lavoratori ospiti" reclutati attivamente dalle periferie interne ed esterne dell'Europa, in particolare Algeria, Turchia e Marocco. All'epoca, esisteva la libera circolazione tra (ex) colonie e metropoli, un diritto che fu gradualmente abolito negli anni sessanta e settanta, quando si erano già formate consistenti "comunità di ponte" africane in tutta Europa. Mentre i migranti hanno sempre trovato occupazione in lavori "sporchi, pericolosi e difficili", il mercato del lavoro europeo e i mercati in generale si sono nuovamente ristretti a partire dagli anni novanta. Ciò ha intensificato la domanda di manodopera migrante in agricoltura, lavoro di cura

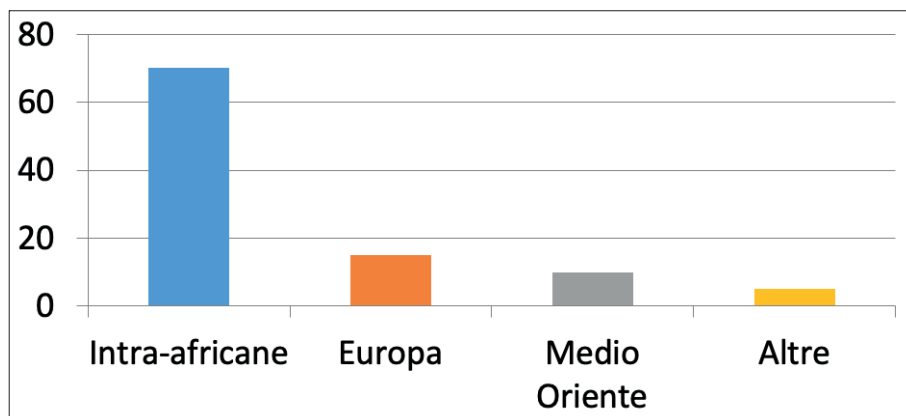
¹⁵ Su queste tematiche si rimanda a de Haas, Frankema (2022).

¹⁶ Meier zu Selhausen (2019).

¹⁷ Peterson (2012).

ed economia informale. Anche le opportunità di lavoro negli Stati Uniti e in Canada sono aumentate e il numero di migranti africani in Nord America è aumentato negli ultimi decenni¹⁸. Infine la regione del Golfo è diventata anche una principale destinazione migratoria grazie alla sua ricchezza petrolifera e alla concomitante capacità di remunerare in modo attraente la manodopera, sebbene per lo più per lavori temporanei.

Figura n. 1 – Destinazione principali flussi migratori dall'Africa



Fonte: IOM (International Organization Migration). (2024) World Migration Report.

Conclusioni. Prospettive critiche e modelli alternativi

Negli ultimi anni, si è sviluppato un crescente dibattito sulla necessità di ripensare l'architettura finanziaria globale. Alcune proposte includono: cancellazione selettiva del debito, rafforzamento delle istituzioni africane, maggiore integrazione regionale, investimenti in capitale umano, cooperazione Sud-Sud. La nuova banca di sviluppo dei BRICS rappresenta un tentativo di creare alternative alle istituzioni finanziarie tradizionali, offrendo nuovi canali di finanziamento ai paesi africani¹⁹.

¹⁸ Luconi, Sanfilippo (2026). Cfr. anche Luconi (2021).

¹⁹ È un'istituzione finanziaria nata dagli accordi interstatali raggiunti durante il sesto summit dei paesi membri del BRICS, tenutosi in Brasile, a Fortaleza, il 15 luglio

L'inserimento dell'Africa nelle istituzioni internazionali rappresenta una sfida cruciale per il futuro dell'ordine globale. Le politiche attuate finora hanno prodotto risultati ambivalenti: se da un lato hanno favorito la stabilità macroeconomica in alcuni contesti, dall'altro hanno aggravato le disuguaglianze sociali, la povertà e le migrazioni forzate.

Una nuova strategia di cooperazione deve fondarsi su principi di equità, sostenibilità e autodeterminazione, valorizzando il ruolo delle istituzioni africane e promuovendo uno sviluppo realmente inclusivo.

Bibliografia

- Alacevich M. (2007), *Le origini della Banca Mondiale. Una deriva conservatrice*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ambrosetti E., Miccoli S., Strangio D. (2021), *Africa. Migrations Between Perceptions and Data Production in the Long Run*, «The Journal of European Economic History», 1, pp. 207-237.
- Banca Africana di Sviluppo (AfDB), *Annual Development Report* (<https://www.afdb.org/en/ader>).
- Banca Mondiale (2024), *International Debt Statistics* (<https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2024/12/03/developing-countries-paid-record-1-4-trillion-on-foreign-debt-in-2023>).
- De Haas M., Frankema E. (2022), *Migration in Africa. Shifting Patterns of Mobility from the 19th to the 21st Century*, Routledge, London.
- de Haas M., Frankema E. (2025), *Tracing the Early Origins of Africa's Migration Transition: From Precolonial Times to the Present*, «International Migration Institute. Working Papers», 187, pp. 1-35.
- De Saituma Cagiza C.B.C., Cagiza I. (2025), *Development finance institutions (DFIs), political conditions, and foreign direct investment (FDI) in Sub-Saharan Africa*, «Journal of Economics and International Finance», 1, pp. 1-12.
- Easterly W. (2006), *The White Man's Burden*, Oxford University Press, Oxford.
- Flahaux M.L., De Haas H. (2016), *African migration: trends, patterns, drivers*, «Comparative Migration Studies», 1, p. 1.

2014, dove erano rappresentate le cinque principali economie mondiali emergenti. La decisione per la costituzione dell'istituto avvenne durante il quinto congresso dei BRICS tenutosi a Durban, in Sudafrica il 27 marzo 2013 (<http://www.voanews.com/content/brics-summit-leaders-optimistic-about-new-development-bank/1629583.html>). Il termine (acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) fu creato nel 2001 da Jim O'Neill di Goldman Sachs; il Sudafrica si è unito nel 2010.

- FMI (2023), *Regional Economic Outlook: Sub-Saharan Africa* (<https://www.imf.org/en/publications/reo/ssa/issues/2023/10/16/regional-economic-outlook-for-sub-saharan-africa-october-2023>).
- Herpolsheimer J. (2024), *ECOWAS: Una regione e un'organizzazione al bivio* (<https://share.google/v8JsAr1kkR9jSlcb6>).
- IOM (International Organization Migration) (2024), *World Migration Report*.
- Krasner S.D. (1981), *Power Structures and Regional Development Banks*, «International Organization», 2, pp. 303-328.
- Luconi S. (2021), *L'anima nera degli Stati Uniti. Quattrocento anni di presenze afro-americane*, Cleup, Padova.
- Luconi S., Sanfilippo M. (2026), *Dall'Africa alle Americhe*, in D. Strangio (a cura di), *Le migrazioni africane*, «Studi emigrazione. International Journal of Migration Studies», 241.
- Magnoli Bocchi A., Piazza M. (2007), *La banca mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- Meier zu Selhausen F. (2019), *Missions, education and conversion in colonial Africa*, «African Economic History Working Paper», 48, pp. 25-59.
- Paganini T. (2017), *Banca Mondiale. Un'opportunità per giovani e imprese*, EGEA, Milano.
- Peterson D.R. (2012), *Ethnic Patriotism and the East African Revival: A history of dissent, C. 1935-1972*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Radicati G. (1983), *Il Piano Lagos*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 1, pp. 41-52.
- Rodney W. (1972), *How Europe Underdeveloped Africa*, London and Tanzania Publishing House, Bogle-L'Ouverture.
- Rossi G. (1986), *The main problems and prospects of the independent African countries', economic development*, «Institute for African studies», Moscow.
- Rossi G. (1991), *La decolonizzazione e il Terzo Mondo*, in *I propilei del Novecento*, II, Lucarini, Roma.
- Rossi G. (2010), *L'Africa verso l'unità (1945-2000). Dagli Stati indipendenti all'atto di unione di Lomè*, Nuova Cultura, Roma.
- Sachs J. (2005), *The End of Poverty*, Penguin Books, USA.
- Stiglitz J. (2002), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino.
- UNDP (2023), *Human Development Report* (<https://hdr.undp.org/content/human-development-report-2023-24>).